

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 aprile 2016



EDILIZIA

Corriere Della Sera Roma 26/04/16 P. 1 Edilizia in crisi, persi 50 mila posti Rinaldo Frignani 1

CASSE EDILI

Corriere Della Sera Roma 26/04/16 P. 3 La ricetta per ripartire? Completare le opere Superstrada Civitavecchia-Orte ferma dal' 73 » 2

CATASTO

Sole 24 Ore 26/04/16 P. 36 Il catasto e il mito dell'invarianza del gettito Giuseppe Rebecca 3

CODICE APPALTI 2

Sole 24 Ore 26/04/16 P. 38 Gare già aperte ai professionisti 4

CASSE EDILI

Corriere Della Sera Roma 26/04/16 P. 3 Quattromila imprese chiuse in otto anni Rinaldo Frignani 5

CASSE PREVIDENZIALI

Sole 24 Ore 26/04/16 P. 23 Atlante punta sulle casse previdenziali Luca Davi 6

ACUSTICA

Sole 24 Ore 26/04/16 P. 41 Rumori in casa, limiti elevati 8

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 26/04/16 P. 22 Operai Edoardo Segantini 10

RIFORMA FORENSE

Italia Oggi 26/04/16 P. 34 Riforma forense senza pace Gabriele Ventura 13

TECNOLOGIA

Repubblica 26/04/16 P. 25 Le città più intelligenti Luca Fraioli 15

TTIP

Italia Oggi 26/04/16 P. 32 Il Ttip rischia di saltare Angelo Di Mambro 18

CYBER GUERRA

Corriere Della Sera 26/04/16 P. 3 E contro l'Isis Barack ordina la [prima] cyber guerra Guido Olimpio 19

SPEDIZIONIERI DOGANALI

Sole 24 Ore 26/04/16 P. 33 Superata la riserva per i «professionisti» 20

Il dossier Aumenta il ricorso al lavoro nero. I sindacati all'attacco: «Adesso meno promesse e più investimenti»

Edilizia in crisi, persi 50 mila posti

Dal 2008 hanno chiuso quattromila imprese in città, 2.233 nelle altre province del Lazio

Una crisi profonda, l'uscita che appare ancora lontana. Trentamila posti di lavoro persi in otto anni nel settore edile solo a Roma. Cinquantamila nel Lazio. Nella Capitale chiuse più di 4mila imprese (2.233 nella regione). Il ricorso al lavoro nero, per operai cassintegrati e disoccupati, come una scelta obbligata: sarebbero 20 mila. I sindacati: «Servono investimenti e meno promesse».

a pagina **3** **Rinaldo Frignani**



«La ricetta per ripartire? Completare le opere Superstrada Civitavecchia-Orte ferma dal '73»

L'intervista

«È un bollettino di guerra. Dietro quei numeri drammatici ci sono le storie di migliaia di famiglie, di lavoratori che si sono ritrovati in un momento senza occupazione. Questa è la vera tragedia». Fabio Turco, 44 anni, è il nuovo segretario generale della Filca Cisl del Lazio. Arriva da Viterbo e a metà aprile è subentrato a Stefano Macale, chiamato alla segreteria nazionale.

Come si può uscire da questa situazione?

«Se la formula ripresa dell'economia uguale allo stato del settore edile è ancora valida, allora è necessario che il Lazio assicuri una politica seria sugli investimenti per far ripartire i cantieri. Le costruzioni hanno un indotto pauroso: se riprende questo settore, ripartono anche gli altri. Ma bisogna essere realisti e rispettare gli impegni. Non servono promesse, altrimenti da questa crisi non si esce».

Secondo voi adesso chi si

deve muovere? A chi vi rivolgete?

«Sia al settore pubblico sia a quello privato. Da sempre le costruzioni registrano un picco massimo per poi calare. In questa fase di difficoltà del privato - con la crisi legata alla vendita degli immobili e le banche che hanno chiuso i rubinetti concedendo meno mutui - è il pubblico che deve investire, ma questo negli ultimi anni non è accaduto. Il settore è così ancora immobilizzato da troppo tempo».

Si potrebbe cominciare dalle opere incomplete...

«Sono molte in tutta la regione. Bisogna investire sulle infrastrutture. A Roma dobbiamo

completare la Metro C, perché oltre a dare lavoro contribuirà a rendere più vivibile la città. Purtroppo ci sono stati tanti annunci e poca concretezza. Penso ai piccoli interventi per il Giubileo. Così il settore non riparte, le opere vanno cantierizzate. C'è la superstrada Civitavecchia-Orte ancora da completare. Se ne parla dal 1973, da 43 anni! Ma il Lazio è pieno di arterie non finite che così come sono non servono a nessuno. Concludendo quello che è stato cominciato si darebbe una forte spinta occupazionale».

Scuole, periferie, strade. Qual è la priorità?

«Prima di tutto bisogna eliminare il criterio del massimo

ribasso e introdurre quello di congruità. Le imprese che non sono in grado di essere imprese nel vero senso della parola devono essere espulse. La sicurezza sul lavoro è un punto cruciale, quindi gli appalti non possono essere vinti da ditte che offrono i prezzi più bassi, perché vuol dire che non fanno attenzione alla sicurezza nei cantieri, agli operai in regola e alla qualità di quello che alla fine consegnano. Va debellata la concorrenza sleale - di imprese che evadono i contributi fiscali e previdenziali - e per questo serve una *white list* di quelle regolari».

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacalista

Fabio Turco, 44 anni, neo segretario generale della Filca Cisl Lazio, il sindacato dei lavoratori edili della regione



L'ANALISI

**Giuseppe
Rebecca**

Il catasto e il mito dell'invarianza del gettito

Il riordino del catasto è un atto dovuto, non solo verso la Ue, ma anche per aggiornare estimi fermi al 1988/89 e per cambiare l'impostazione di base, ancora legata ai vani. La situazione attuale non è equa: le valutazioni effettuate in base ai dati catastali sono sempre diverse rispetto ai valori di mercato; ci sono differenze enormi tra città e città, persino tra zone della stessa città e tra le diverse tipologie di immobili.

La delega per la riforma del catasto, ora scaduta, (legge 23/14), prevedeva l'invarianza del gettito complessivo relativamente agli immobili. L'invarianza non era intesa come invarianza del prelievo a carico del singolo contribuente, né di una specifica imposta, ma invarianza del gettito totale. La legge delega non stabiliva nemmeno il principio dell'invarianza del gettito a livello locale, anche se l'interpretazione successiva è stata in questo senso.

Con il nuovo catasto le rendite e i valori sarebbero in molti casi aumentati. Per cui, l'invarianza di gettito avrebbe potuto essere garantita solo con una corrispondente diminuzione delle imposte. E ciò sia per singola imposta sia per singolo comune. In pratica, ci saremmo trovati con aliquote Irpef, Imu e Tasi diverse da Comune a Comune, e lo stesso sarebbe accaduto per le imposte di registro, per l'Iva e per ogni altro tributo. Una cosa

assolutamente improponibile. Così, nel giugno dello scorso anno, il governo ha deciso di accantonare il progetto della riforma del catasto, per evitare strumentalizzazioni sul possibile aumento del prelievo immobiliare, nonostante l'obiettivo dell'invarianza di gettito previsto dalla legge delega.

Cosa è rimasto? Le commissioni censuarie, locali e centrali, sorte non senza contestazioni, e le nuove categorie catastali: "O", attività ordinarie, ed "S", speciale.

Il governo, però, ora ci riprova e il Def approvato l'8 aprile contiene tra gli obiettivi anche la riforma del catasto. Di invarianza di gettito non si parla nel Def, tuttavia questa previsione l'ha rilanciata il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, al convegno sui 130 anni del catasto del 20 aprile organizzato con il Sole 24 Ore. «Il prosieguo della riforma catastale è fondamentale per il Paese - ha detto Casero - l'abbiamo inserita nel Def e proseguiamo in questa direzione ripartendo, nell'ambito della discussione nelle commissioni parlamentari, dal problema dell'invarianza di gettito a livello comunale. Si tratta di un punto di fondo su cui si era trovata una visione comune e su cui deve proseguire la riforma».

Che accadrà? Il punto è che la dichiarata invarianza di gettito a livello di singolo comune non potrà essere garantita. La revisione delle rendite e dei valori potrà essere attuata solo in un momento di bassa imposizione totale nel settore, non certamente oggi con un livello del prelievo spropositato. E allora, anche questo nuovo tentativo di riforma del catasto farà la fine dei precedenti: non se ne farà nulla. Quale governo si assumerebbe la responsabilità di un (nuovo) aumento del carico fiscale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice degli appalti/2. Per le norme attuali sono equiparati alle imprese

Gare già aperte ai professionisti

Guglielmo Saporito

■ Appena entrato in vigore, il codice degli appalti pubblici (decreto legislativo 50/2016) potrebbe già essere modificato da una norma esterna alla materia degli appalti, in attesa del riordino previsto per il 31 luglio 2016. È infatti in discussione lo **Statuto del lavoro autonomo** (Ddl233) che, all'articolo 7, prevede una maggiore partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici.

Questa innovazione si affiancherà a quanto prevede il codice degli appalti, cioè che fino a 40 mila euro siano possibili affidamenti diretti per i professionisti, purché vi sia motivazione e si rispettino i principi di concorrenzialità (articolo 36 comma 2, lettera a).

Ciò, tuttavia, non significa che debba prevalere l'elemento della fiducia, cioè non è sufficiente una valutazione personale sulla qualità del professionista (difficile da motivare e da contestare). Nella scelta del professionista occorre tener presente anche i principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, pubblicità voluti dall'articolo 4 del codice degli appalti.

Al di là di termini generali, un primo importante passo sarà quello che alcune associazioni di professionisti (Acta, Confassociazioni, Confprofessioni), individuano nell'estensione, ai professionisti, di agevolazioni dell'accesso alle gare già presenti nel codice degli appalti per le micro e piccole imprese. Se, infatti, lo Statuto del lavoro autonomo in corso di approvazione

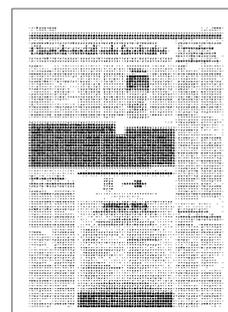
al Senato vuole incentivare la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici, già ora basta applicare in modo ragionevole le norme vigenti.

Si tratta, in particolare, dell'articolo 1, lettera ccc, della legge 11/2016, che garantisce accesso alle micro, piccole e medie imprese vietando le aggregazioni artificiali di appalti e imponendo un obbligo di motivazione qualora un affidamento non venga suddiviso in lotti.

Il committente pubblico, quindi, non può prevedere gare eccessivamente dilatate che esigano requisiti particolarmente consistenti, inaccessibili alle micro e piccole imprese. Questa misura, sotto forma di divieto di ostacoli alla partecipazione di concorrenti minori, è stata trasferita negli articoli 30 comma 7, 36 comma 1 e 41 comma 1 del Dlg 50/2016, a vantaggio anche dei professionisti, grazie all'equiparazione con le piccole imprese.

Se le gare non possono avere criteri tali da escludere le micro e piccole imprese, se deve essere rispettato il criterio di rotazione ed essere agevolato il sistema di reti, ciò può giovare anche ai professionisti, singoli o associati, grazie all'equiparazione tra piccole imprese e professionisti. Tale equiparazione è stata più volte affermata dall'Autorità garante della concorrenza, intervenuta in tema di tariffe e di pubblicità.

La giustizia amministrativa (Consiglio di Stato 411 del 2015 e 1164 del 2016) ha condiviso questa impostazione favorevole all'equiparazione, che del resto è stata fatta propria anche dal legislatore nella legge di Stabilità 2016: l'articolo primo ha esteso ai professionisti la possibilità di attingere a fondi strutturali europei, attraverso l'equiparazione appunto a piccole e medie imprese.



Quattromila imprese chiuse in otto anni

Dati choc della Cassa edile. Dal 2008 a Roma persi trentamila posti. Molti operai costretti a lavorare in nero

Le imprese continuano a chiudere, gli operai vanno a casa, salvo poi rivolgersi al lavoro nero, in aumento - almeno nel settore edile - con circa 20 mila addetti in tutto il Lazio. Molti gli stranieri, ma molti anche gli italiani che dalla cassa integrazione e dalla disoccupazione rientrano sul mercato di nascosto, senza garanzie e con livelli di sicurezza precari (186 morti dal 2003, 110 a Roma e provincia, 40 stranieri). Un quadro preoccupante quello descritto dalla Filca Cisl che ha analizzato i dati della Cassa edile riferiti all'anno scorso. Un termometro che mostra senza pietà come lo stato di salute del settore a Roma e nel Lazio sia sempre più in bilico ormai dal 2008: dalle 11.561 imprese impegnate ufficialmente nei cantieri della Capitale si è passati alle 7.428 del 2015. In pratica in otto anni 4.133 ditte edili hanno chiuso i battenti (2.233 nel Lazio).

Di conseguenza gli operai sono passati da 64 mila a 33.266. Un tracollo con 30.734 lavoratori - il 48 per cento del totale - finiti improvvisamente in mezzo alla strada. Quasi 30 milioni di ore lavorate in meno (nel 2008 erano quasi 58 mila), e 225 milioni e mezzo di massa salari persi (da oltre 514 milioni). Cifre che da sole danno un'idea della crisi che non accenna a lasciare la Capitale e più in generale anche il Lazio. Complessivamente i lavoratori che hanno perso l'occupazione sono più di 50 mila, con Frosinone che registra 7.750 posti in meno e 914 aziende chiuse, seguita da Latina (5.288 e 547)

Viterbo (3mila e 537, in pratica dimezzate) e Rieti (mille e 235). Tutto questo nonostante gli annunci sulle opere per il Giubileo straordinario e su quelle che potrebbero essere realizzate per le Olimpiadi 2024 - se vincerà Roma - e con decine di interventi incompiuti sebbene strategici, come la linea C della metro, la Città dello Sport a Tor Vergata, l'Acquario, il porto di Civitavecchia e quello commerciale a Fiumicino, il polo natatorio a Valco San Paolo, la stazione di Vigna Clara, la linea ferroviaria Roma-Lido e il prolungamento della B1 fino a Casal Monastero. E ancora: l'adeguamento di

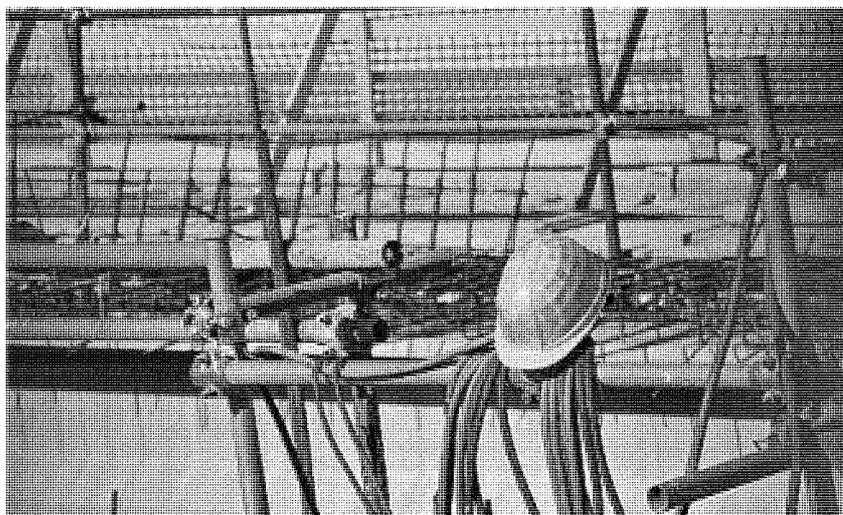
via Appia ad Ariccia e il potenziamento della Roma-Campoleone-Nettuno.

Nove i cantieri ancora aperti nel frusinate, dall'Interporto allo stadio Casaleno, dal viadotto Biondi all'ospedale di Ceccano. Ci sono poi da completare il Palacongressi di Fiuggi, la piscina olimpionica di Frosinone, il casello autostradale di Pontecorvo e, sempre nella cittadina, la realizzazione del teatro, e infine la dorsale appenninica Frosinone-Sora-Isernia. Il trasporto pubblico e le arterie di collegamento sono un nodo cruciale fra Latina e Frosinone ancora in sospeso: l'autostrada Roma-

Latina e la metro leggera nel capoluogo pontino, la pedemontana di Formia e l'adeguamento della trasversale (ss 156) dei Monti Lepini nella tratta Latina-Frosinone, insieme con il ripristino della linea ferroviaria Formia-Gaeta. Fra Rieti e Viterbo infine sono previsti l'ammodernamento della via Salaria, il collegamento Rieti-Torano, l'avvio della Tirrenica, il trasversale Civitavecchia-Orte (cantiere dal 1973), il potenziamento della ferrovia Roma-Viterbo e la realizzazione della Canepina-Vallerano.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio
Decine di opere da finire. Il caso di Frosinone

225

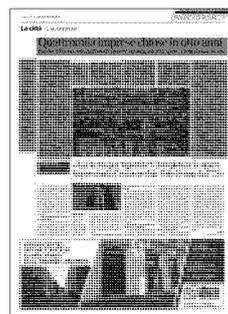
milioni di euro sono stati persi negli ultimi sette anni come massa salari a causa della crisi

30

milioni di ore lavorate in meno dal 2008 (-52,1%) per colpa del dimezzamento dell'impiego

186

Gli operai morti nei cantieri del Lazio dal 2003 al gennaio scorso, 110 a Roma e provincia



Salvataggi. Ultimi giorni prima del closing del fondo salva-banche, fissato per il 28 - Tra giovedì e venerdì la presentazione di Quaestio Sgr

Atlante punta sulle casse previdenziali

Generali pronta a investire altri 100 milioni a condizione di una revisione della governance

Luca Davi

■ Si guarda alle casse previdenziali per allargare la dotazione patrimoniale di Atlante. La fase di commercializzazione del fondo partecipato da banche, fondazioni, assicurazioni e Cdp è infatti al rush finale. Giovedì 28 si chiuderanno i termini per le sottoscrizioni da parte degli investitori. E a quel punto si capirà su quale capitale effettivo potrà contare il fondo creato per stabilizzare il comparto bancario italiano.

Ad oggi, 44 investitori hanno messo sul tavolo circa 4,2 miliardi di euro. Una cifra che è superiore al minimo richiesto per far partire il fondo (4 miliardi), ed è stata raccolta in una manciata di giorni. Oggi tuttavia l'intenzione è quella di rimpolpare il più possibile l'ammontare così da garantire allo strumento una maggiore potenza di fuoco.

Le Casse previdenziali

Ecco perchè in queste ore si sta provando a coinvolgere nella partita anche altri investitori istituzionali. In cima alla lista ci sono le casse previdenziali, soggetti di certo non speculativi e i cui orizzonti medi di investimento sono compatibili con quelli del fondo. Tra le realtà che, secondo alcuni rumors, sarebbero state contattate in vista di un possibile investimento ci sarebbero in particolare Inarcassa (Ingegneri e Architetti), la Cassa dei Geo-

metri, la Cassa dei Commercialisti e quella dei Ragionieri. Resta da capire se il profilo dell'investimento nel capitale di Atlante, di certo non a basso rischio (visto che in gioco ci sono aumenti di capitale di banche in difficoltà e acquisti di sofferenze), possa essere compatibile con la natura delle Casse. Gli enti previdenziali per definizione investono in asset tendenzialmente più prudenti. Nel contempo, tuttavia, potrebbero trovare interessante puntare su un rendimento atteso, quello di Atlante, che è stimato nell'ordine del 6 per cento.

Le riflessioni di Generali

Un altro soggetto che potrebbe voler puntellare la sua partecipazione in Atlante è Generali. Il consiglio di amministrazione della compagnia come noto ha preso un impegno a versare in Atlante fino a 150 milioni di euro. Tuttavia il Leone potrebbe anche riconsiderare il valore del proprio investimento arrotondandolo al rialzo. Lo farebbe, però, solo a fronte di alcune modifiche chiave alla governance del fondo. A quanto risulta, infatti, Trieste sarebbe pronta a mettere sul piatto altri 100 milioni, per un contributo complessivo di 250 milioni, in cambio di una maggiore presenza di figure indipendenti nel Comitato degli investitori del fondo. Il Comitato è composto da 9 membri (si

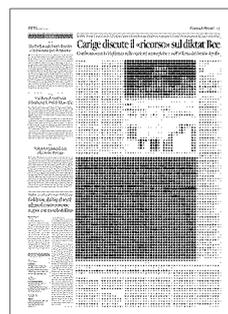
veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso) che dovrebbero essere di estrazione prevalentemente bancaria, visto che si darà spazio ai primi 9 quotisti. A loro toccherà il compito di fornire un parere su ogni investimento e disinvestimento del Cda della Sgr. Seppur non vincolante, il parere del board - che sarà eletto nel giro di due settimane attraverso il meccanismo del voto di lista - , potrebbe però avere un peso decisivo nelle scelte finali operate dal management del fondo.

Si vedrà infine se emergeranno novità anche da parte di Sga. La Società per la gestione delle attività, nata dal salvataggio del Banco di Napoli e ora facente parte di Intesa, potrebbe rientrare nell'operazione Atlante ma più sul fronte della gestione dei non performing loans che non su quello del capitale. Versante su cui Intesa Sanpaolo ha già fornito il suo contributo con un miliardo di euro di commitment.

Per capire nel dettaglio partecipazioni, strategie e potenzialità di Atlante bisognerà aspettare la fine della settimana. Tra giovedì e venerdì, i vertici di Quaestio Sgr presenteranno al mercato le linee guida, soprattutto sul fronte degli interventi sugli Npl. Dopo di che, il 29 aprile scatterà già il primo "tiraggio" degli impegni di investimento, con il supporto (decisivo) all'aumento di capitale di Banca Popolare di Vicenza.

 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sottoscrittori di Atlante

Principali partecipanti al fondo. **Dati in milioni, quote massime**

Totale	4.210
Intesa Sanpaolo	1.000
UniCredit	1.000
Cdp	500
Fondazioni	300
Poste Vita	240
Ubi	200
Generali	150
Fondazione Cariplo	100
Bper	100
Unipol Banca	100
Compagnia San Paolo	100
Bpm	100
Allianz	100
Creval	60
Banca Mediolanum	50
Mps	50
Cattolica	40
Carige	20

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Norme in cantiere. La legge italiana sui criteri costruttivi contiene misure più tolleranti rispetto a quella tedesca

Rumori in casa, limiti elevati

Delega al Governo per la revisione - Giovedì convegno Politecnico-Sole

Giorgio Campolongo

■ Quando, a casa nostra, siamo disturbati dal vociare o dalla Tv dei vicini, oppure dal trascinarsi delle sedie o del camminare al piano di sopra, spesso la causa non è la maleducazione delle persone, ma lo scarso isolamento acustico dei muri.

Per legge, l'isolamento acustico deve rispettare certi limiti, espressi in decibel (dB): il muro di separazione tra due appartamenti deve avere almeno 50 dB, così quando il nostro vicino parla o senta la Tv a 70 dB noi sentiamo 20 dB e non ne siamo disturbati. Ma se l'isolamento acustico fosse soltanto 40 dB, noi sentiremmo 30 dB e saremmo disturbati, soprattutto di notte, quando c'è più silenzio e vorremmo dormire. E altrettanto per il rumore dal piano di sopra. Per misurare l'isolamento del calpestio si usa una **speciale macchina normalizzata**, con dei martelli che battono sul pavimento, e al piano di sotto si misura il rumore, che non deve superare 63 dB.

Questo secondo la legge italiana, che è il Dpcm del 5 dicembre 1997. Ma l'equivalente tedesco (la norma DIN 4109) prescrive di non superare 53 dB per il calpestio. La differenza di 10 dB è tanta, perché corrisponde a un'intensità sonora maggiore di ben 10 volte, a causa della definizione logaritmica del decibel.

Le controversie giudiziarie sul rispetto dei limiti nei confronti dei costruttori sono molto più numerose in Italia rispetto alla Germania e anche agli altri Paesi europei. Il primato italiano è certamente dovuto anche ad altri fattori: la grande litigiosità e l'inefficienza della pubblica amministrazione contro le attività rumorose.

Questo primato ha prodotto una specifica giurisprudenza (sentenze e ordinanze) numerosa, pacifica e consolidata, che fissa il limite massimo della normale tollerabilità in non più di 3 decibel oltre il rumore di fondo (cioè in assenza del rumore lamentato).

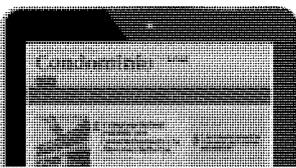
Il Dpcm del 5 dicembre 1997 è affetto da imprecisioni tecniche e incertezze nel campo di applicazione, con defatiganti discussioni

e persino tra consulenti tecnici, acquirenti degli immobili e costruttori edili. Il ministero dell'Ambiente da tempo redige bozze del decreto che dovrebbe sostituire l'attuale. Da ultimo, la legge 161/2014, all'articolo 19, delega al Governo a emanare «uno o più decreti legislativi per il riordino dei provvedimenti normativi vigenti in materia di tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico (...)» e la delega scadrà il 25 novembre 2016. Nella **tabella qui a fianco** si possono confrontare le situazioni dei vari Paesi, e dei possibili effetti delle modifiche attualmente in discussione all'Ambiente.

Per fare il punto della situazione il Politecnico di Milano ospiterà, in collaborazione con «Il Sole 24 Ore», un dibattito di esperti della materia in una **videoconferenza** dopodomani, 28 aprile, dalle ore 14:30 alle 16:30, con possibilità di assistere in **streaming in diretta** collegandosi al link: https://www.youtube.com/watch?v=Iu5smFg_L_. Dopo circa mezz'ora dalla fine la videoconferenza sarà comunque disponibile allo stesso link.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com

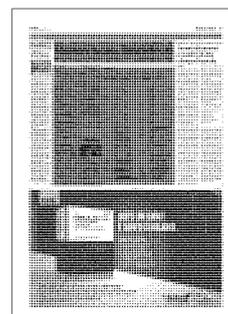


QUOTIDIANO CONDOMINIO

Accesso garantito agli studi professionali

Sul Quotidiano del Condominio tutti i giorni l'offerta del Gruppo Sole 24 Ore per amministratori e operatori. Nell'edizione online di oggi l'articolo di **Paolo Accoti** su l'accesso agli studi professionali nel condominio

www.quotidiancondominio.ilssole24ore.com



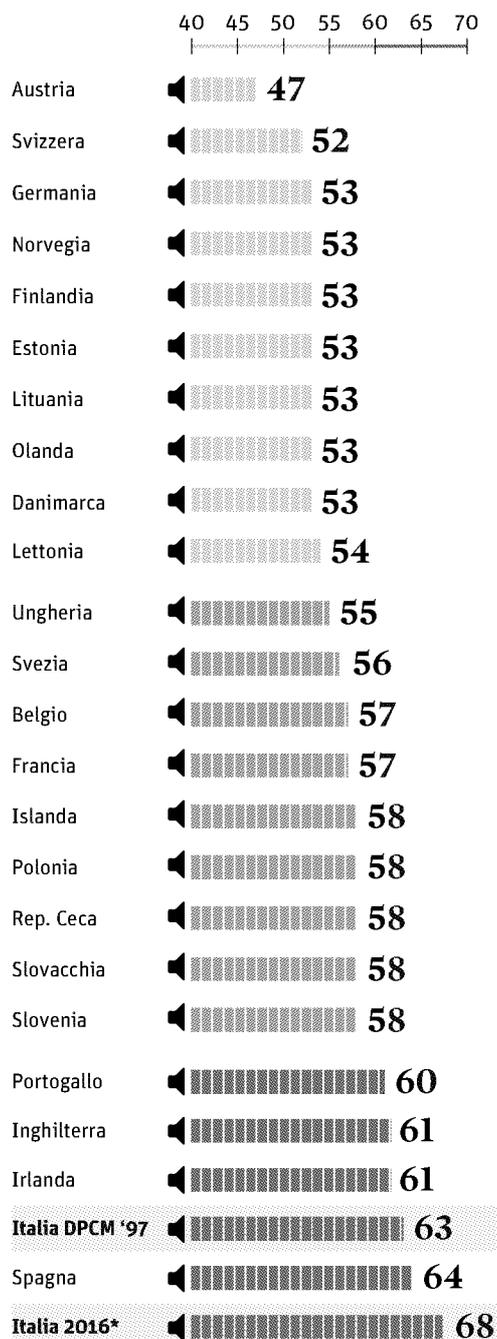
La graduatoria

Dati in decibel

■ limiti più restrittivi (migliore) ■ limiti nella media ■ limiti meno restrittivi (peggiore)

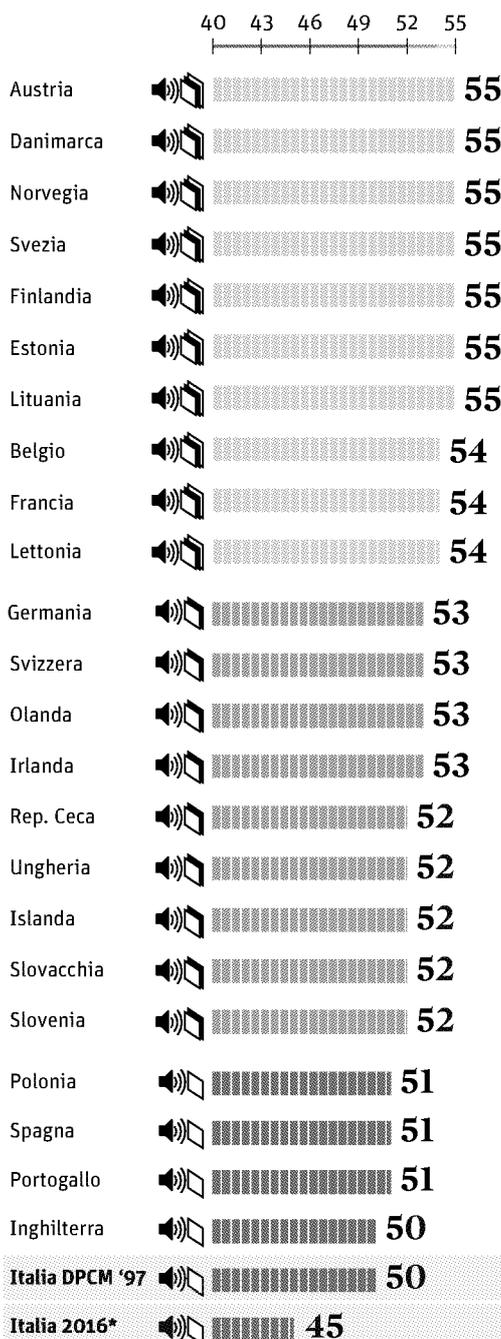
RUMORE DI CALPESTIO TRA ABITAZIONI SOVRAPPOSTE

Calpestio normalizzato $L'_{n,w}$ stimato equivalente



FONOSOLAMENTO TRA ABITAZIONI

Potere fonoisolante R'_{w} stimato equivalente



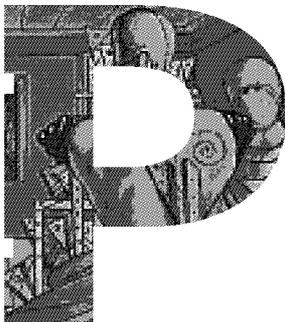
(*) Proiezioni in base alle possibili modifiche normative

Fonte: B. Rasmussen 2009, elaborati da G. Campolongo

La tecnologia Da Nord a Sud, l'innovazione cambia il volto del lavoro e l'estetica delle macchine. Il luogo di produzione diventa aperto, da mostrare ai clienti (dopo aver fatto loro scoprire il territorio circostante) e alla comunità. È un nuovo capitalismo che mette al centro l'uomo?

Operai Cultura, robot collaborativi e sinergie È l'intelligenza della nuova fabbrica

di **Edoardo Segantini**



uò una fabbrica essere bella? Sì. La bellezza è un effetto collaterale della nuova ondata tecnologica che vedrà l'industria diventare sempre più digitale. In questa fase storica l'Italia, seconda potenza manifatturiera d'Europa, si confronta ancora una volta con l'avversaria di sempre, la «fabbrica Germania». La manifattura intelligente è fatta di molti elementi, dalla gestione dei dati alle stampanti 3D, dalla robotica avanzata alla produzione virtuale. Ma c'è un'attenzione speciale, tutta italiana, alla personalizzazione e all'estetica degli oggetti.

Il nostro viaggio comincia così, in una fabbrica di cioccolato, la Icam di Lecco, che, con 300 dipendenti, realizza 135 milioni di fatturato, metà in Italia e metà all'estero. Gli economisti specializzati la citano come «fabbrica trasparente», perché il prodotto viene «tracciato» a partire dalla materia prima (le fave di cacao caraibico, amazzonico o africano) fino alla tavoletta fondente, al latte o bianca destinata ai negozi. Estrema varietà di prodotti (circa tremila) e ossessiva attenzione alla qualità. L'impianto di Orsenigo, in provincia di Como, è simile a un grande laboratorio, dove il color argento delle vasche e dei tubi (ricordate il film «Brazil»?) s'intona con il giallo delle pareti. Automazione spinta (ma non tale da rompere l'equilibrio occupazionale), alto grado di flessibilità, uso intenso dei sensori, che rendono il processo «trasparente». Operai-tecnici controllano la produzione in ambienti condizionati, al riparo dal calore in cui lavorano le macchine.

Il nuovo protagonista è il «modellatore»: colui che, ricevuta la ricetta, programma il computer per realizzarla. «Ci muove la cura del prodotto», dice il vicepresidente Plinio Agostoni,

figlio dell'imprenditore che ha fondato l'azienda nel 1946. «Ogni lotto è sottoposto a severi meccanismi di certificazione, l'intero processo è cablato da un sistema Siemens che controlla tutti i parametri chimico-fisici di qualità». Rigore e fantasia. Precisione e humour. Un robot fasciatore avvolge in plastica trasparente un carico di scatole pronte per la spedizione. Ha una sigla tecnica complicata, ma gli operai lo chiamano, più semplicemente, «la mummia».

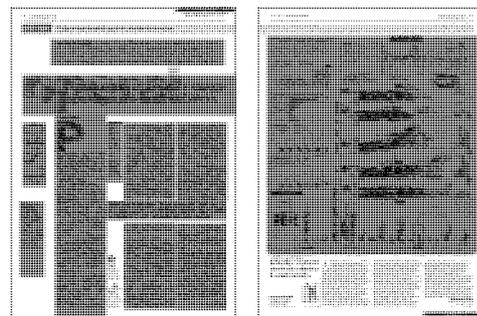
Dal gorgonzola al 3D

Un'ottantina di chilometri a sud-ovest, il viaggio prosegue con un altro esempio di futuro industriale. Uno tra i più avanzati. L'Avio Aero di Cameri, Novara, rappresenta uno dei più importanti esempi europei di produzione con stampanti tridimensionali. Una trentina d'ingegneri, assistiti da un gruppetto di operai (diplomati), progetta e realizza pale da turbina per il motore che farà decollare il Boeing 777X a partire dal 2020. E pensare che Cameri era nota soprattutto per il gorgonzola cremoso e per i salami avvolti nello strutto e conservati nelle giare di terracotta, delizie assolute. Ma questo è, appunto, il bello dell'Italia: la convivenza di tradizione e tecnologia. L'unità produttiva novarese, centro di eccellenza di General Electric per l'avionica, unisce alla stampa tridimensionale la produzione delle polveri di titanio e di alluminio con cui le stampanti vengono alimentate. «Il processo, unico al mondo — dice il responsabile Paolo Gennaro, un imprenditore diventato manager — consente di realizzare sia prototipi rapidi che produzioni di massa low cost». Ma la vera peculiarità di Cameri è aver creato un indotto di altissimo profilo tecnologico: due super distretti impegnati in un progetto di ricerca europea, che ha lo scopo di sviluppa-

4.840

Il valore dell'esperienza

In milioni di euro, è il valore della produzione italiana di macchine utensili, robot e automazione nel 2014, periodo in cui c'è stato un aumento del 7,9% rispetto al 2013. Il consumo è cresciuto del 33,8%, a 2.738 milioni, grazie al buon andamento delle importazioni (+21,9% per 1.151 milioni) e delle consegne sul mercato interno (+44%, per 1.587 mln)



1%

l'incremento della produttività nelle industrie occidentali nel periodo dal 2011 al 2015

3°

posto: questo ricopre l'Italia nella classifica mondiale di esportatori di macchine utensili (2014)

re architetture motore di ultima generazione.

Il progetto coinvolge 80 aziende. Il modello prevede l'aggregazione delle piccole imprese in due raggruppamenti (cluster) per combinare *know how* e capacità produttiva. Uno, fra Torino e Milano, lavora allo sviluppo di un modello turbina, l'altro, in Toscana, alla trasmissione di potenza. I primi prototipi, dichiara Avio Aero, saranno pronti a maggio. È una catena del valore che coinvolge il territorio e lo modifica: la fabbrica è «intelligente» se sa collaborare. E la collaborazione è molto intensa con il Politecnico di Torino ma non solo. Il 20 maggio sarà inaugurato un nuovo indirizzo nel corso di laurea in ingegneria dell'Università del Salento sulle produzioni avanzate. L'apertura corrisponde a un preciso indirizzo strategico: rendere più forte l'«ambiente» industriale in cui l'azienda vive. Un esempio di come i grandi gruppi possano, usando i finanziamenti europei, fare da traino in un Paese dove la maggioranza delle aziende ha piccole dimensioni.

Gli automi fuori dai recinti

L'innovazione, come si vede, ha molte facce. Nuove tendenze emergono nell'automazione, dice Giovanni Miragliotta del Politecnico di Milano. I robot collaborativi, ad esempio, vedono impegnate nel mondo realtà come BMW, Johnson & Johnson e Schneider Electric. O, in Italia, Carel (condizionamento). «Robot che si distinguono dai grandi automi tradizionali perché più piccoli e non chiusi in recinti ma inseriti nel processo produttivo, dove interagiscono con gli esseri umani». Alfredo Mariotti, direttore generale dell'Ucimu (l'associazione dei produttori di macchine utensili), ne spiega l'utilità: «Liberano l'uomo dalle mansioni più ripetitive e pesanti e lo mettono al centro della produzione, dedicandolo a compiti più sofisticati e creativi, in una fabbrica che diventa più flessibile».

Non forza-lavoro ma cervello-lavoro. Uno sviluppo anche della persona, che richiede adeguata formazione e un ripensamento delle politiche retributive: «Almeno nei casi in cui — dice Mariotti — le riorganizzazioni consentono alle aziende di recuperare margini che possono in parte essere redistribuiti». La competizione si gioca anche sulla bellezza: «Perfino un tornio si vende meglio se, oltre che più performante, è anche più bello». Sì, perché la fabbrica diventa un luogo sempre più aperto, da mostrare ai clienti e

alle comunità in cui si vive. Una specie di demo permanente. Non sono pochi, ad esempio, gli imprenditori che, prima di portare i clienti in visita alla propria azienda, mostrano loro il territorio circostante: le colline, le chiese, il design, insomma il Paese. Sintesi di beni culturali e beni industriali che sta alla base del *made in Italy*. Un esempio di bellezza sono gli stessi robot antropomorfi e i software dell'azienda di automazione Comau, che simulano ogni fase produttiva con cui, alla Maserati, si costruiscono vetture da sogno come Quattroporte e Ghibli. Nelle «stazioni» in cui viene composta la scocca, la linea può gestire sia il telaio lungo della Quattroporte sia quello più corto della Ghibli. A seconda delle richieste.

Ogni prodotto sarà connesso

Le «impressioni di viaggio» tendono a concentrarsi sugli strumenti, ma non devono farci dimenticare gli obiettivi: perché si digitalizza la fabbrica? In sintesi, per aumentare la qualità, la velocità, e, soprattutto, la produttività. Dal 1990 al 2010 (secondo dati della Banca Centrale Europea), la produttività delle industrie occidentali è aumentata in media del 4% l'anno. Nel periodo 2011-2015 l'incremento è sceso all'1%. Gli strumenti classici come la «produzione snella» modello Toyota, secondo alcuni esperti, hanno in parte esaurito la loro spinta propulsiva. Da qui l'esigenza di cavalcare la nuova onda tecnologica (fabbrica digitale) per riprendere quota. In futuro, secondo questa visione, ogni prodotto industriale sarà connesso e in grado di scambiare informazioni, con effetti dirompenti sull'intera catena produttiva. Non solo. La fabbrica si sta virtualizzando. Di ogni prodotto si possono creare i «gemelli digitali», perfette copie computerizzate su cui fare continue simulazioni dei prodotti e dei processi reali. Un universo parallelo, per migliorare la produttività riducendo i costi e i tempi di sviluppo.

La nuova fabbrica in conclusione nasce con un'estetica da fantascienza e obiettivi ambiziosi. Un mondo fatto «di ferro e di fuoco», secondo l'espressione futurista, ma anche, e sempre più, d'intelligenza immateriale. Uno scenario lontano, emerge dal nostro viaggio, da una certa idea stereotipata di high-tech (due ragazzi geniali in un garage). Alla base dell'innovazione industriale c'è una cura antica, continua e mai soddisfatta per ciò che si fa e per il modo in cui lo si realizza, c'è conoscenza dei materiali, tensione a sperimentare, fiducia nelle competenze delle persone, e, soprattutto, capacità di imparare dagli errori. Le migliori università cercano di adattarsi allo scenario nuovo: l'innovazione si aiuta facendo evolvere la conoscenza verso modelli interdisciplinari, in cui materie un tempo separate si fondono. Qualcuno lo chiama «modello rinascimentale». Richiede ingredienti complessi, eleganti e ben mixati. Uno di questi è la bellezza: sì, la bellezza del tornio.

 SegantiniE

edoardosegantini2@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

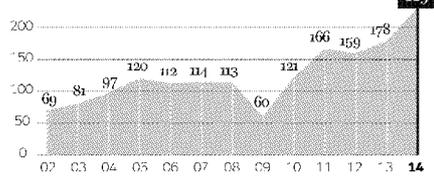
Alla base di questo progresso high-tech c'è una sapienza antica, alimentata dalle università: è la «bellezza del tornio»

Il mercato dell'automazione

Quei cosiddetti robot collaborativi è un mondo in continua evoluzione, che ha conosciuto forte incremento negli ultimi anni. Vengono impiegati di frequente nell'industria automobilistica e in quella elettronica. In un futuro prossimo, secondo le previsioni, sarà la Cina il Paese al mondo a farne l'uso più massiccio.

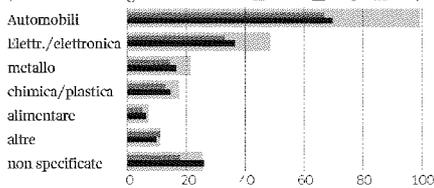
L'utilizzo di robot industriali nel mondo

(Stima in migliaia di unità)



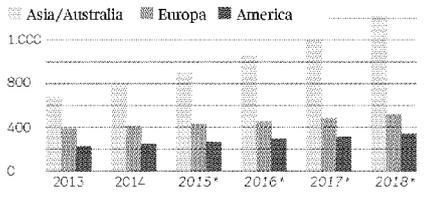
L'utilizzo di robot per settore industriale nel mondo

(2012-2014, in migliaia di unità)



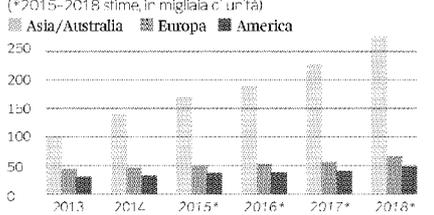
Lo stock mondiale di robot operativi

(*2015-2018 stime, in migliaia di unità)



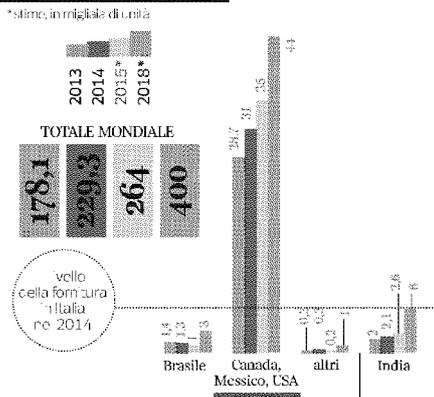
L'utilizzo annuo per area geografica

(*2015-2018 stime, in migliaia di unità)



COSÌ NEI PRINCIPALI PAESI

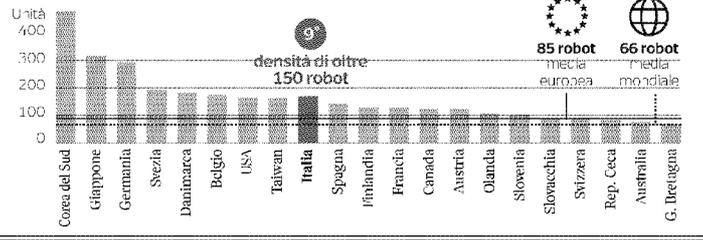
*Stime, in migliaia di unità



Fonte: Comau, World Robotics 2015

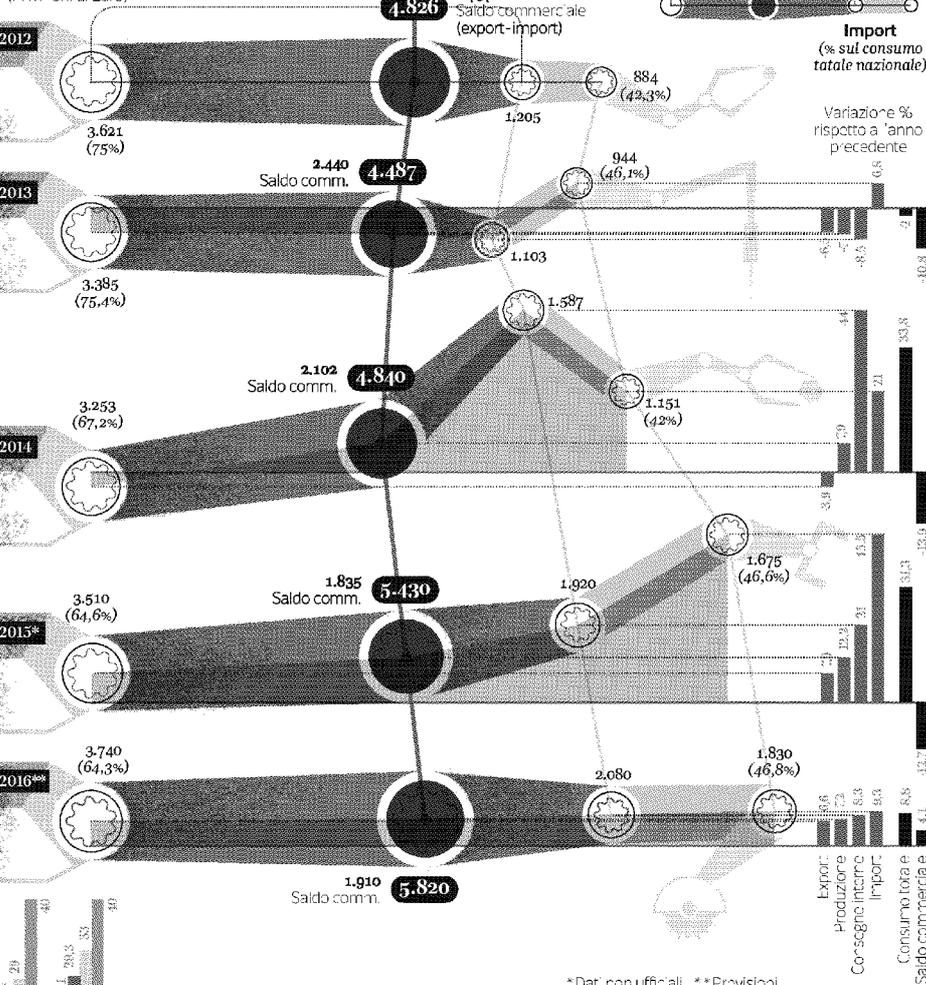
I robot in Italia

LA DENSITA'
Per valutare l'incidenza della robotica sul mercato mondiale, si deve tenere in considerazione la densità di robot, ossia il numero di robot industriali per 10.000 impiegati nel settore manifatturiero.

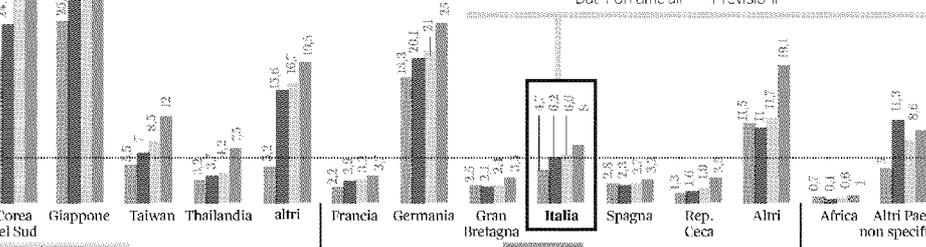


L'INDUSTRIA ITALIANA DELLA MACCHINA UTENSILE, AUTOMAZIONE E ROBOTICA

(in milioni di Euro)



*Dat non ufficiali **Previsioni



AMERICA

EUROPA

Fonte: Comau, World Robotics 2015

A quattro anni dalla legge 247 la piena attuazione da parte del mingiustizia pare lontana

Riforma forense senza pace

Regolamenti in stallo tra ricorsi al Tar e lavori a rilento

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Riforma forense ferma (neanche) a metà. Su 18 decreti attuativi previsti dalla legge 247/2012 in capo al ministero della giustizia, due sono stati annullati (e su uno in vigore è stato predisposto ricorso), due attendono ancora l'emanazione da parte del ministero, quattro la conclusione dell'iter dei pareri mentre per altri tre la delega è scaduta: per uno nel 2013 e per due nel 2015. Questo il quadro che emerge da un'analisi condotta da *ItaliaOggi* su una vicenda che sta diventando sempre di più oggetto di contenzioso visti i numerosi ricorsi presentati (e in alcuni casi al momento vinti, come accaduto per le specializzazioni forensi) da parte di diverse associazioni della categoria ma non solo: basti pensare che le norme sulle elezioni sono state impugnate da 50 ordini territoriali. Con il risultato che, al momento, il futuro del nuovo ordinamento forense si sta giocando più al Tar che sul campo delle rinnovate competenze e opportunità per gli avvocati. Dopo le elezioni forensi, ancora in cerca di nuova veste normativa, il giudice amministrativo ha infatti bocciato in parte il regolamento ministeriale sulle specializzazioni degli avvocati, rinviando la palla a Via Arenula che deve in sostanza riformulare l'elenco delle aree di specializzazione (si veda *ItaliaOggi* del 15 aprile 2016). Mentre pendono i ricorsi contro il regolamento del Cnf per diventare cassazionisti (presentato da Anf) ed è stato predisposto un ricorso contro il regolamento recante disposizioni per l'accertamento

dell'esercizio della professione forense (da Agifor). Inoltre, ha suscitato diverse proteste, da parte della categoria, la nuova disciplina sulla formazione dei praticanti avvocati, che attende i pareri di Consiglio di stato e Parlamento.

L'attuazione della riforma. L'attuazione della legge n. 247/2012 è ormai arrivata al rush finale. Il Cnf ha emanato tutti i regolamenti di competenza, mentre il ministero della giustizia, a fronte di un iniziale immobilismo durato fino all'insediamento dell'attuale ministro **Andrea Orlando**, è vicino al completamento dell'opera di attuazione, con il nuovo esame di stato e le regole per verificare l'esercizio continuativo della professione forense, entrati in vigore il 22 aprile scorso. Il nuovo tirocinio e il tirocinio presso gli uffici giudiziari sono, poi, ormai prossimi alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, mentre altri quattro regolamenti sono già stati scritti in bozza e stanno completando l'iter dei pareri. A livello attuativo, resta quindi da sciogliere un unico nodo importante: quello delle società tra avvocati. La delega di sei mesi imposta dalla riforma forense è infatti ormai ampiamente scaduta e la partita, attualmente, si sta giocando all'interno del ddl Concorrenza, che prevede la possibilità, per gli studi legali, di ricorrere al socio di puro capitale.

I ricorsi. Quasi ogni provvedimento attuativo della legge n. 247/2012 è stato oggetto di polemiche interne alla categoria, con le associazioni e l'Organismo unitario dell'avvocatura che hanno criticato i regolamenti più importanti per il futuro della professione, arrivando spesso all'impugnazione al Tar: elezioni dei Consigli dell'ordine, specializzazioni, cassazionisti, requisiti per la permanenza nell'albo. Nel caso delle elezioni la sentenza dei giudici amministrativi di annullamento del regolamento ha provocato uno tsunami: oltre 50 ordini territoriali hanno impugnato al ministero della giustizia l'esito delle elezioni svolte secondo regole poi bocciate dal Tar. A quasi un anno dalla sentenza, il ministro della giustizia Orlando ha assicurato che la proposta normativa elaborata «troverà a breve spazio in un adeguato veicolo normativo». Quanto alle specializzazioni, invece, la recente sentenza del Tar Lazio ha bocciato le 18 aree di specializzazione previste dal decreto, all'interno delle quali l'avvocato può sceglierne fino a due per diventare specialista. Secondo i giudici amministrativi, Via Arenula dovrà riscrivere l'elenco seguendo un «principio logico» nella scelta delle materie, che al momento, secondo il Tar, «non è dato cogliere». Pendenti, inoltre, ci sono i ricorsi contro il regolamento per diventare cassazionisti presentati da giovani avvocati da tutta Italia affiancati dalla sedi Anf di Bergamo, Napoli, Pescara, Bari, Vasto, Salerno. Infine, Agifor ha predisposto un ricorso da presentare al Tar Lazio per ottenere l'annullamento del regolamento che fissa i requisiti di permanenza nell'albo, «non grazie alla dedizione esclusiva alla professione o alla osservanza delle regole deontologiche ma sulla base del numero di pratiche e di affari e altri canoni censuari», recita il comunicato dell'associazione dei giovani avvocati.

—© Riproduzione riservata—



I regolamenti di attuazione di competenza del ministero della giustizia

	Regolamento	Stato attuale
<i>Regolamenti emanati</i>	Determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense	In vigore 3 aprile 2014
	Modalità di elezione dei componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi	Annullato dal Tar Lazio
	Riordino della disciplina della difesa di ufficio	In vigore 20 febbraio 2015
	Disposizioni relative alle forme di pubblicità del codice deontologico e dei suoi aggiornamenti emanati dal Cnf	In vigore 17 aprile 2015
	Disposizioni relative alle forme di pubblicità dell'avvio delle procedure per l'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato	In vigore 30 settembre 2015
	Disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista	Annullato in parte dal Tar Lazio
	Individuazione delle categorie di liberi professionisti che possono partecipare alle associazioni tra avvocati	In vigore 16 marzo 2016
	Disposizioni per l'accertamento dell'esercizio della professione forense	In vigore - 22 aprile 2016 - Predisposto ricorso al Tar da parte
<i>Lavori in corso</i>	Modalità e procedure per lo svolgimento dell'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione forense e per la valutazione delle prove scritte e orali	In vigore 22 aprile 2016
	Disciplina svolgimento tirocinio per l'accesso alla professione forense	Iter pareri concluso In via di emanazione da parte del ministero della giustizia
	Disposizioni svolgimento tirocinio presso gli uffici giudiziari	Iter pareri concluso In via di emanazione da parte del ministero della giustizia
	Disposizioni su tenuta albi, elenchi, registri	Iter pareri in corso
	Disciplina per il funzionamento e la convocazione dell'assemblea dell'ordine circondariale	Iter pareri in corso
	Disciplina dei corsi di formazione per la professione forense	Iter pareri in corso
	Modalità per costituire Camere arbitrali e di conciliazione	Iter pareri in corso
	Disciplina dell'esercizio in forma societaria della professione forense	Delega scaduta il 2 agosto 2013
<i>Le deleghe</i>	Riordino della difesa d'ufficio	Delega scaduta il 2 febbraio 2015
	Adozione di un Testo unico di riordino in materia di professione forense	Delega scaduta il 2 febbraio 2015



Andrea Orlando

Da Singapore, dove la scarsità d'acqua ha spinto a creare un sistema di approvvigionamento senza sprechi, a New York che entro il 2025 garantirà l'accesso al web con 10 mila postazioni pubbliche

Ecco quali sono le metropoli che si stanno ingegnando più di altre per migliorare la vita dei propri abitanti

E in Italia? "Nonostante i ritardi stiamo recuperando", dicono gli esperti. Basta guardare ciò che accade a Pisa

Le città più intelligenti

LUCA FRAIOLI

Atre chilometri dalla torre di Pisa c'è una piccola città del futuro. Una app mette in contatto coloro che devono andare al lavoro nello stesso luogo e li invita a condividere il mezzo di trasporto. Un'altra dice agli automobilisti se c'è un parcheggio libero. Una terza indica il percorso più breve per raggiungere l'ufficio. Una rete di sensori tiene sotto controllo i consumi energetici degli edifici: spegne il riscaldamento quando non fa freddo e le luci quando non servono. Per ora è solo un esperimento condotto dal Cnr nella sua Area di ricerca alle porte di Pisa, ma promette di esportare presto i suoi risultati anche nelle città reali, quelle soffocate dallo smog e dal traffico, che sprecano elettricità e gasolio, dove trovare lo

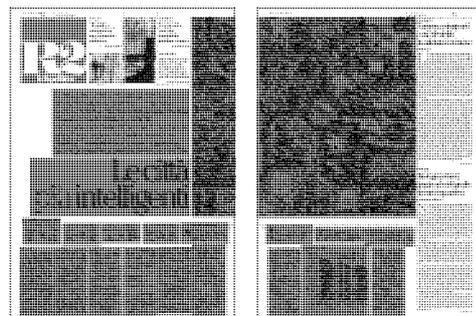
sportello giusto a cui pagare una multa arretrata è una via crucis.

Da giungla d'asfalto a smart city, la metamorfosi delle città è sempre più spesso una questione di tecnologia. È successo a Singapore, come racconta il *Wall Street Journal* che la include (insieme a Houston, Medellín, Detroit e Vancouver) tra le cinque metropoli che a livello planetario guidano l'innovazione urbana. La città asiatica è diventata un esempio per chi deve gestire risorse limitate, dall'acqua al suolo. Si è iniziato chiedendo un pedaggio agli automobilisti che volevano accedere al centro nell'ora di punta. Ora si pensa di dotare tutte le macchine di un sistema satellitare che moduli il costo del ticket in base all'orario e al traffico. Ma la sfida vera è quella dell'acqua, che Singapore importa per gran parte dalla Malesia. Sono stati messi in funzione due

desalinizzatori che ogni giorno pescano dal mare quasi 400 milioni di litri e li restituiscono pronti per gli usi urbani. Si cattura l'acqua piovana e si ricicla quella già utilizzata, tramite un sistema di filtri e di raggi ultravioletti che, a detta delle autorità cittadine, rendono potabile persino quella uscita dallo scarico del bagno. Nonostante le rassicurazioni, preferiscono comunque usarla per alimentare gli impianti di

condizionamento dell'area industriale.

New York, altra metropoli che si candida a essere più *smart* delle altre, ha investito sulla gestione intelligente dei rifiuti. Sensori integrati nei cassonetti permettono di pianificare i percorsi della raccolta in base al livello di riempimento: l'efficienza è migliorata anche dell'80%. L'altro obiettivo è garantire ai cittadini entro il 2025 una connessione al



web affidabile e accessibile ovunque: si comincerà con la trasformazione di 10 mila vecchie cabine telefoniche in chioschi interattivi. Sul fronte europeo brilla Amsterdam: dal 2008 ha creato gli Smart Word Centers, spazi lavorativi connessi, pensati per essere usati da aziende, start-up e uni-

L'esperimento del Cnr: una serie di app per ridurre il traffico e controllare i consumi

versità. Si riducono gli spostamenti e si facilita la contaminazione di idee. Non solo: sono state tagliate 3,5 tonnellate di CO₂, e si sono risparmiati 10 milioni di euro. A sorpresa anche La Coruña, nel nordovest della Spagna, si è ritagliata un ruolo di primo piano: acquedotto e rete fognaria sono controllati con un sistema di sensori che segnala i guasti in tempo reale e aiuta a ridurre gli sprechi, telecamere monitorano il traffico e la disponibilità di parcheggi.

E in Italia? «Siamo in ritardo: 25esimi sui 28 paesi della Ue. Ma possiamo recuperare» risponde Domenico Laforenza, direttore dell'Istituto di informatica e telematica del Cnr. «Uno dei punti chiave però è che i cittadini siano "identificabili", vale a dire: un'unica password per poter accedere a tutti i servizi». Intanto al Cnr si sperimenta. «Alcune delle innovazioni introdotte nella nostra cittadella della scienza a Pisa, 123mila mq frequentati ogni giorno da 1500 persone, stanno avendo successo anche nelle città vere» continua Laforenza. «Il capoluogo toscano che ci ospita ha adottato la nostra applicazio-

ne per il car sharing. Il comune di Bologna, invece, usa i nostri totem che in diversi punti della città aiutano le persone a orientarsi tra l'offerta di servizi pubblici. E un sistema di sensori controlla i flussi del traffico in ingresso e in uscita da due punti strategici della rete stradale bolognese».

Sarà anche per questo che il capoluogo emiliano guida la classifica delle smart cities italiane, redatto qualche settimana fa da Ernst & Young. Al secondo posto Milano, al terzo Torino, poi Mantova, Parma e Trento. Per costruire la graduatoria sono stati usati 470 indicatori, dai servizi alle app, dall'uso dei sensori alle reti. Se si scende nel dettaglio si scopre che Gorizia è prima per la banda larga mobile e le isole ecologiche, Benevento per l'illuminazione pubblica, La Spezia per la mobilità privata.

«Possiamo anche immaginare

applicazioni capaci di rendere davvero smart le nostre città e quindi più facile la vita di chi le abita, ma per far questo c'è bisogno di far viaggiare grandi quantità di dati, quindi fibra ottica nelle metropoli e banda larga wireless nei piccoli centri, dove il cablaggio non sarebbe economicamente conveniente» spiega Laforenza.

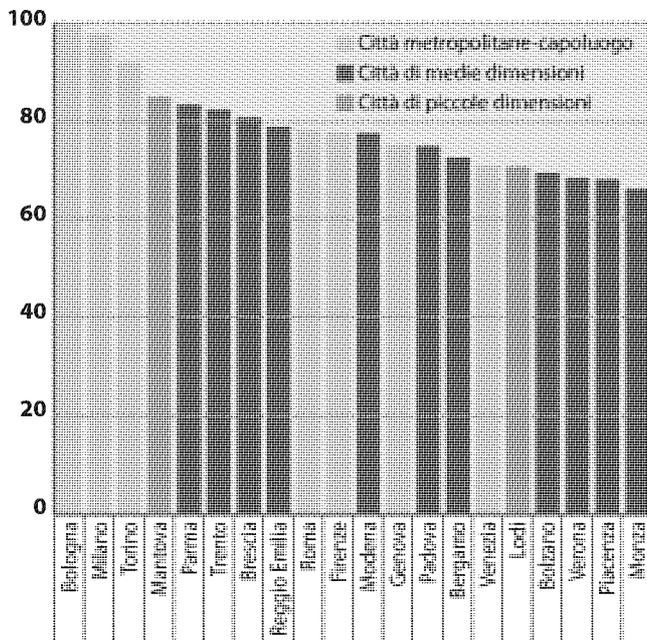
«Ma nelle nostre città creare nuove infrastrutture è più complesso che altrove, sia per gli investimenti necessari che per il particolare tessuto urbano» avverte Paolo Testa, capo dell'Ufficio studi dell'Anci e responsabile dell'Osservatorio smart cities italiane. «Sono stati avviati oltre 1300 progetti e molti di questi riguardano la mobilità, il risparmio energetico, le app per i servizi... Ma il nostro approccio è un po' diverso: pensiamo che essere smart significhi anche riportare

nelle città il lavoro, l'economia e la coesione sociale, dopo questi anni di crisi». Senza sottovalutare le soluzioni hi-tech. «Tra i progetti c'è la app che aiuta a combattere lo spreco alimentare mettendo in contatto supermercati e ristoranti con i centri di raccolta. E se pochi giorni fa Torino si è classificata seconda (dietro la solita Amsterdam) come Capitale europea dell'innovazione, è anche perché si rinnoverà il quartiere Campidoglio coniugando i due approcci: una "social street" e spazi per gli incontri di quartiere, ma anche cablaggio con la fibra ottica, illuminazione a led e una nuova rete del gas».

«La tecnologia è solo un pezzo della storia» conclude Laforenza, dal prototipo di smart city alle porte di Pisa. «Se una città è intelligente o meno dipende dalle persone che la amministrano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime 20 in Italia



I podi delle infrastrutture



Le città smart nel mondo



Milano

Connettività all'avanguardia per l'Expo. Il funzionamento della rete durante i sei mesi della fiera. 300 km di fibra ottica, 450 server virtuali, 2 data center, accessibilità al 4G al 99%



New York

Resiliente, equa e attrattiva per giovani talenti. Al via un progetto di cablaggio che entro il 2025 sostituirà 10 mila vecchie cabine telefoniche con chioschi interattivi connessi al web



Amsterdam

Green, collaborativa e inclusiva. Dal 2009 la città ha avviato 70 progetti all'avanguardia a cura della rete di 100 soggetti pubblici e privati che lavorano per rendere la capitale olandese il modello delle smart cities mondiali



La Coruña

La piattaforma di delivery per gestire i servizi cittadini. Un progetto da 11,5 milioni di euro sta permettendo di mettere in comunicazione enti pubblici, privati e cittadini che così potranno scambiarsi dati e informazioni

FONTE Rapporto Smart City Index 2016



Obama chiede una bozza di accordo all'Europa. Ecco tutti i dossier aperti

Il Ttip rischia di saltare

Senza intesa entro agosto il trattato va al 2020

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

Il tempo per avere, a breve, un accordo commerciale Usa-Ue, o Ttip, sta per scadere. Se ne potrebbe riparlare non prima del 2020. Il presidente americano **Barack Obama** in visita in Germania (dove a favore del trattato sono solo il 17% dei cittadini) ha voluto rafforzare l'impegno politico della sua amministrazione a chiudere il Ttip prima della scadenza del suo secondo mandato, in novembre. «Non prevedo che saremo in grado di avere completato la ratifica entro la fine dell'anno», ha detto Obama, «ma possiamo avere un accordo». Ieri a New York è cominciato il 13esimo round di colloqui, il prossimo appuntamento ufficiale tra le parti è per luglio, ma i contatti si sono intensificati negli ultimi mesi a livello tecnico e politico. Se non si chiude nel 2016, l'alternativa è andare dopo il 2020. Il nuovo inquilino atteso alla

Casa Bianca entro fine anno, le elezioni in Francia nel 2017, quindi in Germania, Italia e infine quelle europee del 2019 scandiscono un calendario che non lascia margini. Prima di agosto, i testi del trattato dovrebbero assumere una forma talmente definita, o almeno è questo l'auspicio dei negozianti, tale da consentire di passare dopo l'esta-

concessioni su carni e cereali (riso per l'Italia), l'industria americana è da anni in pressing sul suo governo per scongiurare il riconoscimento del sistema europeo dei prodotti a indicazione geografica (Dop e Igp). Gli agricoltori Ue alle prese con la crisi, soprattutto in paesi come la Francia, stanno diventando sempre più ostili al Ttip e all'apertura di nuovi fronti commerciali. «Ben venga l'accelerazione di Obama», commenta Paolo De Castro, relatore per l'Europarlamento sul capitolo agricolo del negoziato, «ma solo se

ti le leggi che abbiamo già è possibile sedersi a un tavolo per discutere dei simboli fuorvianti e di nomi combinati ai territori che possono ingannare».

Appalti pubblici. «Delusione» è il giudizio dei negozianti europei sull'offerta americana. Che prevede l'apertura delle proprie gare solo per il livello federale e non per i 50 stati Usa. Nell'idea di Washington resterebbe anche la disposizione del «buy american», legge degli anni Trenta secondo cui il governo federale è obbligato a comprare materie prime americane. Un grave ostacolo per le imprese europee che volessero partecipare a gare d'appalto oltreoceano.

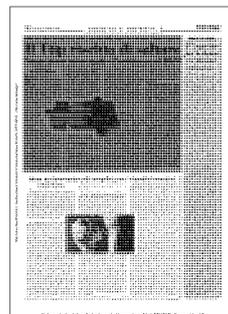
Arbitrato. Gli americani devono ancora esprimersi sull'idea dell'Ue di sostituire il meccanismo di arbitrato per la risoluzione delle controversie tra privati e stati con un vero tribunale, con meccanismo per il ricorso in appello. Dall'ultimo round di colloqui dello scorso febbraio a oggi l'Ue ha incassato una non scontata adesione di Canada e Vietnam al suo modello. In questa settimana la discussione con la controparte Usa continuerà.



te al finale di partita, alle questioni più spinose. Che rimangono sempre le stesse, con il capitolo energia che, voluto dall'Ue ma negato dagli Usa, sembra ormai una promessa sbiadita.

Agricoltura. La bestia nera di tutti i trattati commerciali, è ancora di più tale nel Ttip. Per quanto riguarda l'eliminazione dei dazi, i produttori europei temono per le

si accompagna a passi avanti sui prodotti a indicazione geografica, per contrastare in modo efficace l'Italian sounding». Mentre esclude la possibilità di un riconoscimento totale delle indicazioni geografiche da parte Usa, l'ambasciatore americano presso l'Ue Anthony Gardner apre sulla questione delle evocazioni. «Se si pensa», ha detto Gardner in Italia la settimana scorsa», che non siano sufficien-



📍 *Il caso*

E contro l'Isis Barack ordina la (prima) cyber guerra

di **Guido Olimpio**

A Obama piace la guerra che si vede poco. Quella dei droni, dei caccia e dei commandos che colpiscono e spariscono. Uomini ombra mandati dietro le linee. Ora, al loro fianco, agiranno altri «invisibili», i «national mission teams», i militari del Cyber Command. La struttura, nata solo sei anni fa e pensata per duellare con le potenze rivali, dovrà occuparsi del Califfato con un'offensiva a tutto campo, i cui dettagli — scarsi — sono stati rivelati da sito *Daily Beast* e *New York Times*. Il piano studiato dagli strateghi del Pentagono per i suoi «cyberguerrieri» poggia su sei cardini. Primo: infiltrazione del web utilizzato dai jihadisti. Secondo: sorveglianza della rete usata da alcuni dirigenti del Califfato. I soldati studieranno mosse, abitudini, ordini in modo da costruirne i profili e capirne le abitudini. Così potranno «imitarli» per diffondere messaggi errati oppure false informazioni. Terzo: attacchi contro i sistemi bancari usati dai jihadisti. Quarto: mosse per interrompere i collegamenti e ostacolare il passaggio di disposizioni dai leader ai seguaci. Quinto: incursioni, sempre via Internet, per aumentare la diffidenza e la

paranoia degli islamisti, ossessionati dalla sicurezza. E se le fonti hanno deciso di parlare ai media per rivelare le decisioni della Casa Bianca è proprio a questo fine: insinuare il dubbio nelle file dei mujaheddin. Sesto: raccolta di dati utili alla caccia dei capi dell'Isis e alle linee di finanziamento. Il *Times* aggiunge che l'idea di aprire questo fronte è del presidente. In una serie di incontri con collaboratori e generali ha ricordato come il budget a disposizione dello spionaggio sia imponente. Il progetto è stato al centro di un dibattito perché l'Nsa, la famosa agenzia che dispone di antenne e «orecchi» elettronici a livello globale, avrebbe mostrato qualche resistenza. Gli ufficiali temono infatti di svelare tattiche che preferiscono riservare agli avversari strategici, dalla Russia alla Cina. Inoltre ritengono che i seguaci di Al Baghdadi, una volta scoperti di essere sotto attacco, possano adottare contromisure. Una ripetizione di quanto è avvenuto con i telefonini e le radio. I terroristi da tempo si proteggono con cellulari criptati oppure ricorrono a quelli usa e getta per non lasciare tracce. Aspetti emersi in modo evidente dopo la strage di Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rappresentanza diretta. Estesa ai soggetti qualificati

Superata la riserva per i «professionisti»

■ Il nuovo codice doganale della Ue cambia la figura del dichiarante doganale, estendendo la **rappresentanza diretta** a tutti i soggetti qualificati come affidabili dall'autorità doganale. In sostanza, superando la riserva di legge prevista per i doganalisti iscritti all'albo, anche la modalità diretta è ora estesa a tutti i soggetti stabiliti nella Ue e incaricati di effettuare dichiarazioni, sempreché riconosciuti dalla dogana come soggetti autorizzati.

Il tema è stato oggetto di particolare attenzione, specialmente a livello nazionale, e trova ora una nuova regolazione applicativa con l'entrata in vigore, il 1° maggio, del nuovo corpus normativo doganale, come declinato dalla recentissima e fondamentale circolare 8/D/16, illustrativa di tutte le novità del Codice.

La nuova disciplina in materia di rappresentanza ribadisce, infatti, il principio secondo il quale chiunque ha il diritto di nominare un rappresentante doganale e che la rappresentanza può essere diretta, se il rappresentante doganale agisce in nome e per conto di un'altra persona, oppure indiretta, se il rappresentante doganale agisce in nome proprio ma per conto di un'altra persona.

Nel nuovo impianto normativo è stata, però, eliminata la facoltà per gli Stati membri di riservare agli **spedizionieri doganali** la presentazione della dichiarazione doganale con la modalità della rappresentanza diretta.

L'esercizio della **rappresentanza indiretta**, infatti, è e rimane pacificamente libero e, quindi, da chiunque effettuabile senza specifiche con-

dizioni e/o requisiti.

Per quanto attiene, invece, all'effettuazione delle operazioni doganali in modalità di rappresentanza diretta, è necessario che tale persona integri i criteri di cui all'articolo 39, lettere da a) a d) del Cdu, ovvero, nel dettaglio: a) assenza di violazioni gravi o ripetute alla normativa doganale e fiscale; b) esistenza di controllo delle operazioni mediante un sistema di gestione delle scritture che consenta i controlli doganali; c) adeguata solvibilità finanziaria; d) possesso di standard formativi e pratici di competenza.

In relazione a questo tipo di rappresentanza, si innesta la chiara posizione dell'agenzia delle Dogane che, nella circolare 8/D/16, rileva che possono realizzarsi due distinte situazioni.

Anzitutto, si registrano i soggetti che risultano idonei, senza dover adempiere ad ulteriori formalità, all'espletamento dei servizi di rappresentanza diretta sul territorio nazionale; e tali sono, ex lege, i doganalisti professionisti iscritti all'albo, i Centri di assistenza doganale (Cad) e i soggetti economici la cui attività ha ad oggetto la fornitura di prestazioni di servizi doganali, già in possesso dello status di Aeoc/f, come le case di spedizioni o corrieri aerei.

A questi si possono aggiungere, poi, altri soggetti economici che, ove interessati a svolgere dichiarazioni in rappresentanza diretta, possono operare, previa apposita istanza all'ufficio delle dogane competente affinché valuti la sussistenza dei requisiti di tipo oggettivo sopra individuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

